

migranti o cittadini?

6/15

il Mulino

6/15

ANNO LXIV - NUMERO 482



RIVISTA BIMESTRALE DI CULTURA E DI POLITICA



«il Mulino» esce sei volte l'anno.
I prezzi per il 2015 sono i seguenti:

- un fascicolo: € 15,00
- un singolo articolo in formato pdf:
€ 4,99
- abbonamento 6 fascicoli solo carta:
per l'Italia, € 65,00
per l'estero, € 100,00
- abbonamento 6 fascicoli solo online:
€ 45,00
- abbonamento 6 fascicoli carta+online
(solo per enti e società):
per l'Italia, € 83,00
per l'estero, € 118,00
- fascicoli delle annate arretrate: € 19,00

Per abbonarsi o acquistare fascicoli
arretrati rivolgersi a:
Società editrice il Mulino
Strada Maggiore 37
40125 Bologna
tel. 051 256011 - fax 051 256034
diffusione@mulino.it
oppure
www.rivistailmulino.it/main/perabbonarsi
www.mulino.it/edizioni/riviste

Gli abbonamenti possono essere sottoscritti
tramite:
• versamento su conto corrente postale
n. 15932403

- bonifico bancario intestato alla Società
editrice il Mulino S.p.A., Banca Popolare di
Milano (IT50A055840240900000011429)
- carta di credito (Visa/Mastercard o American Express).
- PayPal, UP Mobile, MasterPass (modalità
riservate al sito internet).

L'abbonamento individuale è a decorrenza
libera: sarà possibile abbonarsi per una
annata (6 numeri) a partire dal fascicolo in
corso al momento della sottoscrizione.
I fascicoli non pervenuti all'abbonato de-
vono essere reclamati esclusivamente en-
tro 30 giorni dal ricevimento del fascicolo
successivo. Decorso tale termine, si spe-
discono solo contro rimessa dell'importo.
Gli abbonati godono dello **sconto del 15%**
su tutti i volumi pubblicati dalla Società edi-
trice il Mulino, indirizzando l'ordine diretta-
mente all'editore e precisando la situazione
di abbonato.
La rivista è in vendita nelle principali librerie
italiane e nelle maggiori edicole.

• **Distributore per la libreria:**
Messaggerie Libri S.p.A.
Direzione: Via Giuseppe Verdi 8
20090 Assago (Milano), Tel. 02 457741

• **Distributore per le edicole:**
MEPE-Distribuzione editoriale S.p.A.
Via Ettore Bugatti 15, 20142 Milano
Tel. 02 895921.

Rivisteweb è la piattaforma italiana multi-
editore per le scienze umane e sociali che
consente di accedere all'archivio elettro-
nico delle riviste del Mulino.

- *Gli enti* (istituzioni, società o biblioteche)
possono sottoscrivere:
- un **abbonamento integrato carta +
online RWmono**, che consente di
avere accesso anche in Rete all'annata
per la quale si è sottoscritto un abbona-
mento cartaceo;
- un **abbonamento integrato carta +
online RWcampus**, che dà diritto
all'accesso a tutte le riviste per le
quali si è sottoscritto un abbonamento
- compresi gli archivi - da tutta la Rete
da parte degli utenti autorizzati.
- *Tutti* possono **acquistare online i singo-
li articoli** a partire dal 1997.

Le riviste editte dalla Società editrice il Mu-
lino sono anche in **www.mulino.it**, da cui
è possibile iscriversi alle mailing list temati-
che per restare aggiornati sulle novità.

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in
abbonamento postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1,
comma 1, CN/BO.

6/15

Direttore

Michele Salvati

Vicedirettore

Bruno Simili

Comitato di direzione

Mauro Barberis
Raffaella Baritono
Luisa M. Leonini
Enrica Morlicchio
Valeria Ottonelli
Paolo Pombeni
Mario Ricciardi
Michele Salvati
Gianfranco Viesti

Segreteria di redazione

M. Eleonora Landini

*Si collabora alla rivista
solo dietro richiesta
della direzione.*

*Angus Deaton è tradotto
da Paola Palminiello;*

Nadia Urbinati da

Corrado del Bò;

Catherine Wibtol de

Wenden da Francesca

Montanari; Marc Lazar

da Elena Maramotti.

*Fotografia di copertina
di Luca Capuano.*

Direzione e redazione
Strada Maggiore, 37
40125 Bologna
tel. 051 256011
fax 051 6486014
rivistaimulino@mulino.it

www.rivistaimulino.it

il Mulino

6/15

BOLOGNA, ANNO LXIV - NUMERO 482

963 editoriale

965 ANGUS DEATON
La grande fuga dalla miseria

migranti o cittadini?

980 SILVIA SALVATICI
Europa, terra di profughi

989 VALERIA OTTONELLI
Il diritto di rimanere

998 NADIA URBINATI
Il posto dei rifugiati nella società europea

1009 CATHERINE WIHTOL DE WENDEN
Rifugiati, accoglienza e crisi dell'Europa

1018 MAURIZIO AMBROSINI
L'asilo reticente: i diritti umani alla prova

macinalibro

1027 Paul Collier, *Exodus. I tabù dell'immigrazione* [MASSIMO LIVI BACCI]

la finestra sul mondo

1031 MASSIMO FAGGIOLI
Papa Francesco e la crisi umanitaria

1039 ALESSANDRA RUSSO
Mercato delle armi, guerre, migrazioni

1046 MARC LAZAR
La crisi della socialdemocrazia non ha fine

1056 MARIO RICCIARDI
Capire Corbyn, o almeno provarci

1064 ROBERTO TAMBORINI
Il liberismo illiberale: un pericolo per l'esistenza dell'Europa

1074 GIUSEPPE BERTA
*Il futuro dell'industria dell'auto
(e del capitalismo)*

il caso italiano

1084 TOMASO MONTANARI
*La notte dei musei e l'eclissi
dell'articolo 9*

1093 LUCIA CASTELLANO
Il carcere dei diritti

1100 ANNA SORU
*Le partite Iva di seconda
generazione*

1108 SIMONETTA PICCONE STELLA
e **LUCA SALMERI**
Conviventi

idee

1116 ENZO CHELI
Vi saranno ancora le Costituzioni?

estemporanea

1125 FURIO CERUTTI
Polemiche climatiche

1132 repliche

1134 taccuino

1136 indice dell'annata 2015

Conviventi

Le convivenze in Italia sono in aumento – l'Istat ha segnalato la progressiva diffusione delle unioni di fatto, che da circa 647 mila nel 2005-2006 (il 4,4% delle coppie) sono arrivate a quota 1 milione e 104 mila nel 2013-2014 (il 7,5% delle coppie). È un fenomeno storicamente non nuovo, ma la sua crescita nell'Italia cattolica e abitudinaria fa breccia prima di tutto fra le stesse coppie conviventi, che si guardano intorno con un'attenzione spiccata per gli esempi simili al loro e le analogie rintracciabili tra le amicizie e le conoscenze – sembra, a sentirle parlare, che si stia allargando un'Italia sconosciuta di cui solo gli interessati percepiscono la rimarchevole estensione. L'Italia che convive fuori dal matrimonio appare un fatto normale a molte più persone di quelle ufficialmente contabilizzate dalle statistiche. Nel corso di una nostra ricerca sulle coppie che convivono (che stiamo svolgendo in diverse città italiane con questionari e interviste) ci ha colpito la naturalezza e la semplicità con la quale i protagonisti scelgono questa strada

per unire le loro vite e l'agio con cui ne parlano. Molto va ascritto, naturalmente, al grande cambiamento che il genere femminile ha affrontato e assimilato nel recente periodo storico, conquistando una consapevolezza dei propri diritti e della propria identità tale da misurarsi in decisioni autonome – lavorare, viaggiare, scegliere liberamente il proprio compagno. Vivere in coppia senza sposarsi: la convivenza si profila come un'alternativa netta al matrimonio. Ma la disinvoltura con cui le persone la intraprendono e la tranquillità con cui la praticano hanno costituito per noi messaggi inaspettati: sembra che i protagonisti scivolino dentro questo stile di vita senza strategie a priori, senza annunci particolari, vi si installino e che niente li smentisca, li disturbi o li induca a elaborare in modo difensivo i loro ragionamenti e il loro punto di vista. Si muovono con grande leggerezza. Tuttavia è risultato chiaro quanto i conviventi siano del tutto consapevoli che nel nostro Paese non esiste uno statuto giuridico per le coppie di fatto – anzi esprimono

una polemica molto esplicita verso tale vuoto legislativo: «Un Paese civile deve pensare a una qualche forma di riconoscimento legale delle coppie di fatto, indipendentemente dal matrimonio e anche indipendentemente dal sesso»; «All'epoca dei Pacs avevamo pensato di fare richiesta, ma poi non si è approdato a nulla»; «Certamente sottoscriverei i Pacs, anzi trovo inaudito che in Italia non ci sia qualcosa che possa riconoscere i diritti di chi convive». L'Italia è matura per un apparato normativo che regoli la condizione delle coppie conviventi, lo hanno richiesto a gran voce tutti i nostri intervistati. C'è chi va oltre: anche le coppie omosessuali devono disporre di un loro registro pubblico. Alcune delle persone interrogate ne hanno fatto quasi un manifesto: «Il mio non sposarmi è un piccolo contributo di protesta diretto proprio a questo fine – ho in mente gli omosessuali». La semplicità e la naturalezza di chi convive, dicevamo, emergono

*Una scelta diffusa
e praticata con
naturalezza, per nulla
tutelata dal punto di vista
giuridico*

in un susseguirsi di dichiarazioni tra lo stupito e il cortese, il compiaciuto e l'ironico circa la propria scelta di vita: «A me non serve un contratto per scegliere ogni giorno il compagno con cui vivo»; «Nel 2000 ci siamo conosciuti in un locale, scambiati i telefoni, e da quattordici anni

usciamo e stiamo sempre insieme» – «In questo periodo sei mai tornata a casa dei tuoi?» – «No, neanche se mi pagano». L'emancipazione dei giovani dalla casa dei genitori avviene per tappe, attraverso varie soluzioni abitative, ma, precoce o tardiva, appare come un punto d'arrivo dal quale non si retrocede.

Convivere invece di sposarsi è un cambiamento culturale rilevante nell'Italia credente e legata alle tradizioni. Non è sbandierato dai protagonisti, ha luogo in sordina, senza teorizzazioni, se si fa eccezione per la lancia spezzata a favore degli omosessuali che mira alla sensibilità collettiva. I partner condividono l'abitazione, talvolta comprano o si fanno comprare la casa, fanno figli senza sposarsi (anche senza battezzarli), lavorano, ignorano le insistenze dei genitori a formalizzare l'unione, si dividono i compiti in modo più paritario delle coppie sposate e danno per scontata la fedeltà assoluta.

Negano soprattutto la necessità di una promessa formale: «Un contratto a me non serve per scegliere la persona con cui sto tutti i giorni, e non vedo nel matrimonio la sicurezza del futuro, scegli la persona e scelgo io ogni giorno se stare insieme o meno» – «Non ti manca la festa?» – «Abbiamo festeggiato in altro modo la nostra unione»; «Come è successo che siete andati a convivere?»

– «Per esigenze penso personali, per un fatto di età... A trent'anni era giunto il momento per andare... Una fase della vita in cui una persona comunque diventa adulta e poi il fatto che, dopo tanti anni, si ha il desiderio di fare da soli, di costruire una cosa tua con la persona con cui stai» – «Per il fatto che sono figlia unica mio padre mi ha detto: "Ma no, ma che andate a convivere a fare, c'è casa grande, vi diamo la camera noi... Resta qui con noi", e io ho risposto di no, e mia madre anche: "No, devono andare per la loro strada perché comunque sono adulti"».

A suo tempo (1990) Marzio Barbagli aveva individuato quattro possibili motivazioni per la scelta della convivenza: accanto al rifiuto ideologico del matrimonio e all'impossibilità di una nuova unione in attesa del divorzio, citava il desiderio della coppia di mettersi temporaneamente alla prova e infine la preferenza, molto femminile, per una modalità «negoziale» del vivere insieme, col proposito di ripartire meglio i carichi e il peso della coabitazione. Tutte modalità menzionate dai nostri intervistati («Soprattutto non riconoscevamo l'istituzione»; «Non condivido quello che dice la Chiesa»; «Sto bene così: la vera irreversibilità è stata quando abbiamo preso casa insieme»). Quanto alla capacità negoziale delle donne, che senza dubbio gioca un ruolo, il giudizio richie-

de una valutazione articolata. Le donne non si pronunciano sulla divisione del lavoro domestico in maniera limpida, perché le variabili in gioco sono complesse soprattutto quando il compagno è vincolato da una occupazione precaria.

Il cambiamento culturale si ramifica in più di una direzione: non battezzare i propri figli è una di queste. Coerenza e determinazione fanno però spesso difetto nelle questioni che riguardano la religione e i riti. Le coppie da noi intervistate non praticano quasi affatto la religione (solo lei magari, o solo lui), ma sono influenzabili. Non indossare il vestito

Convivere invece di sposarsi è un cambiamento culturale rilevante nell'Italia credente e tradizionalista

bianco e non andare all'altare costituiscono un atto sul quale i genitori e l'ambiente transigono, mancare di battezzare un figlio è una sfida più controversa. Gli occhi dei genitori vigilano affinché il passaggio del battesimo abbia luogo. La madre di lei è quella che influisce di più: «L'ho fatto per mia madre», ammette un'atea convinta. «E lì mi sono incazzato nero – ribatte il partner, che incarna in modo emblematico il rifiuto ideologico della Chiesa e del matrimonio –, avevo dichiarato: "Basta che non me lo fate vedere!", ma il prete ha detto che in assenza del padre non avrebbe battezzato mio figlio e

mi hanno fatto trovare di fronte alla festa». Altre coppie hanno scelto di ignorare il battesimo. «I bambini sono stati battezzati?» – «No, potranno farlo più tardi se vogliono».

I tempi sono cambiati da quando Barbagli aveva messo a punto la sua tipologia e la convivenza rappresenta ormai una strategia di transizione alla vita adulta che consente ai giovani di fare i conti

Non battezzare i figli è più controverso, spesso si finisce per cedere alle insistenze familiari

con la mutata situazione socio-economica, la precarietà lavorativa e la lunga permanenza presso la casa dei genitori. Si può anche affinare la lettura dei significati che la convivenza racchiude analizzando ricerche e analisi qualitative che privilegiano la dimensione micro-sociale. Una tipologia più articolata può partire dalle esperienze e dai vissuti personali dei protagonisti. Esiste ad esempio un rifiuto del matrimonio che si indirizza in particolare alla sua ritualizzazione – così come esiste un'adesione al matrimonio che ne decanta soprattutto il rito. Al matrimonio vengono associati significati e visioni differenti. C'è chi vi è allergico perché non è credente; c'è chi lo vede come un'istituzione vincolante, da cui discendono obblighi e regole che non riconosce; c'è chi non ama la pubblicizzazione che la cerimonia mette in atto: la promessa di

fedeltà e aiuto reciproco fatta di fronte a una vasta platea. C'è chi intende de-ritualizzarlo scegliendo forme alternative – una cerimonia fra intimi, una privatissima dichiarazione d'amore al cospetto degli amici più cari, una riunione con i parenti più stretti, una piccola festa per la gioia dei figli. Ma l'opposizione prende di mira anche lo spettro di situazioni negative che, nell'immaginario, ne conseguirebbero: la possibilità che la vita da marito e moglie spenga l'anelito di conquista quotidiana dei partner, o il timore che il matrimonio segni un destino simile a quello dei propri genitori, visto criticamente come rapporto eternamente in crisi, portato avanti solo per il bene dei figli e per rispettare le convenzioni.

Ma la convivenza può anche costituire una «strategia reversibile di transizione alla vita adulta». Sotto questo profilo corrisponde a una scelta tipica delle coppie più giovani. La relazione inversa tra il livello d'istruzione delle coppie e la diffusione delle convivenze (più frequenti tra le persone meno istruite e con redditi modesti), messa in luce da molte ricerche, suggerisce che la scelta di convivere abbia a che fare con le ristrettezze economiche nei primi anni di unione, prima che si passi al matrimonio. In questo caso la convivenza è un sostituto temporaneo del matrimonio. È un tipo di ripiego che può aver luogo non soltanto tra le classi meno agiate, ma anche tra le

coppie della classe media che sperimentano una lunga e difficile transizione alla vita adulta. Di fronte alle difficoltà di raggiungere i requisiti richiesti per le nozze – la stabilità occupazionale, l'indipendenza economica e la certezza di un'abitazione – la scelta della convivenza costituisce un'ottima soluzione per comunicare a se stessi e all'ambiente circostante che la coppia «fa sul serio», anche se non è in possesso di alcuni di quei requisiti.

Tra le varie condizioni che indicano l'avvenuta transizione allo status di adulto responsabile, ve ne è solo una che ha oggi caratteristiche irreversibili, la genitorialità. Le altre non solo sono più difficili da raggiungere, ma risultano sempre ribaltabili, compromettendo propositi e promesse reciproche. In questo caso la convivenza costituisce un surrogato del matrimonio perché consente ai giovani partner di mettere in cantiere una famiglia senza dover passare per la legittimazione allargata che il matrimonio richiede. Se le condizioni di incertezza si protraggono e non impediscono l'arrivo di un figlio, allora la convivenza può venire ulteriormente confermata dai partner, come forma quasi definitiva di assetto della vita familiare.

E chi del matrimonio fa un obiettivo prezioso, l'oggetto del desiderio secondo i sogni dell'adolescenza, la garanzia della felicità? Una giovane donna che non può

convolare a nozze a causa di temporanee difficoltà economiche ci ha comunicato le sue aspettative: «Quello che mi manca di più è la festa, la condivisione con gli altri di questo amore [...] Come tutte le donne: un po' anche la favola. Una sogna il vestito, il posto, gli addobbi. Io ho tutto, tutto in mente del mio matrimonio. Devo solo andare a scegliere e a comprare quello che c'ho in mente. Quindi scegliere la chiesa – già so qual è la chiesa dove mi voglio sposare, che è la stessa dove mi sono battezzata e comunicata... So che tipo di vestito voglio... Ho tutto in mente, mancano solo i mezzi economici per poterlo fare... È come se realizzassi un sogno che una ha fin da bambina». Mentre un'altra confida: «A me manca il rito, il rito. E soprattutto per la madre di C. la festa, la festa, l'idea di portare il figlio all'altare».

Si tratta di eccezioni – è più frequente imbattersi in dichiarazioni di tono opposto: «Non ti è mancato il matrimonio inteso come festa, come un momento in cui condividi una scelta?» – «No, anzi spesso ho pensato: "Che palle!". Io detesto le feste di matrimonio». Possono non avere alle spalle un'esperienza di matrimonio o di promessa reciproca, ma abbiamo notato quanto spesso coloro che conosciamo come conviventi

Spesso, prima di convivere con il partner, si è sperimentata l'indipendenza abitativa con amici o colleghi

sono persone che hanno saputo allontanarsi dalla casa dei genitori relativamente presto e abituarsi subito all'autonomia. L'esperienza del convivere è un'opzione che viene favorita da una grande spinta all'indipendenza. Chi sceglie di abitare con un compagno o compagna ha lasciato la casa dei genitori e, per motivi di studio o per rapporti di lavoro e di amicizia, si è misurato con l'indipendenza abitativa in compagnia di amici, colleghi, compagni di lavoro, parenti, con i quali ha condiviso per anni un appartamento o una camera prima di mollare gli ormeggi e tuffarsi nella vita di coppia. In altre parole, quell'intermezzo è stato un preludio alla decisione di avviare una vita a due, dopo un incontro felice con una ragazza o un ragazzo e una relazione riuscita.

Insomma, sia per gli uomini sia per le ragazze, l'emancipazione dalla famiglia ha facilitato gli incontri e le libere scelte: «È stata una cosa naturale... Penso che se il rapporto è maturo e hai una certa età, mica puoi restare per sempre a casa dei tuoi»; «Nel periodo che già vi eravate messi insieme vivevate ognuno per conto proprio?» – lei: «All'inizio sì perché stavamo con altri ragazzi... Sì, però alla fine si conviveva anche lì perché io stavo con delle persone ma avevo una mia stanza...» – lui: «Quasi sempre io andavo da lei e lei veniva da me». «Io andavo spesso a dormire da lei, o lei veniva a dormire da me, poi a

un certo punto ci siamo chiesti il perché di questo andirivieni... E abbiamo trovato un posto per noi due, in cui poter stare insieme».

Nella maggior parte dei casi viene anche considerata una decisione senza ritorno. «Hai più pensato di tornare dai tuoi?» – «Ma per carità, questo mai». L'indipendenza abitativa è un passo tra i più decisivi, il tuffo nel mondo, l'assaggio dell'autonomia, la svolta irreversibile nell'emancipazione. Anche i giovani e le ragazze meridionali si misurano con questo passo determinante: per andare all'università, per raggiungere un fratello o una sorella già stabiliti altrove, per necessità di lavoro. Lo choc, l'entusiasmo e lo sforzo di chi «deve farcela» aprono l'animo a una prospettiva e a un coraggio di cui anni prima non si sapeva di disporre.

La solidarietà abitativa con coetanei, con i propri pari, è la vera indipendenza, la vera premessa a una vita affettiva autonoma, anche quando le scelte del partner poi cambiano, anche quando il primo appartamento si rivela troppo piccolo. La prima prova di convivenza può verificarsi in modo casuale, per esempio da studenti, in un Paese straniero: «Abbiamo vissuto insieme ad Amsterdam per un anno... Io ero PhD visiting ad Amsterdam e ho vissuto con lui». Giovani, all'estero, curiosi, desiderosi di mettersi alla prova, sono in grado di gestire e superare anche gli incidenti di percorso: «Abbiamo avuto un

intermezzo di separazione... Sembrava che la cosa non andasse più... Sono tornata da Amsterdam a Roma per addottorarmi e per me è stato un momento un po' difficile perché non sapevo dove andare a parare...».

In molti contributi della letteratura internazionale viene adombrata l'ipotesi che l'abitudine di convivere conduca a una maggiore parità di genere nella coppia. A questo proposito una premessa è certamente la dinamica iniziale del rapporto. Due persone che si incontrano, si conoscono, si piacciono, parlano molto di sé, imparano i gusti, le qualità e le intolleranze dell'altro, si capiscono e arrivano a formulare il piano di passare più tempo assieme, di vivere nella stessa casa: è un venirsi incontro quando sono già stati soppesati i caratteri, le abitudini, la idiosincrasie, i pregi di lui e di lei. Quasi sempre la divisione del lavoro che si configura di conseguenza è come fosse già concordata, è insieme spontanea e tendenzialmente paritaria. Ciascuno si dedica a fare ciò che gli riesce meglio e che sa essere utile a entrambi, concordando gli orari a seconda del lavoro di lei o di lui: la divisione dei compiti che ne fuoriesce è già bilanciata, come se avessero fatto ripetute prove. Lui che cucina, lei che pulisce, la spesa insieme quando è possibile conddividerla: è questo lo schema apparso più frequentemente fra le coppie della ricerca, che, sot-

tolineiamo, sono state intervistate quasi sempre a casa loro.

Quando il partner è occupato in un'attività precaria e con orario spezzato le cose cambiano: «Se torna alle sei di sera ed è stato fuori tutto il giorno con il camionica gli posso chiedere di mettersi a pulire casa, mi sembra una pretesa assurda». Nello stesso tempo, la comune convinzione che sono le donne a «sapere come si fa», ad addossare a se stesse le faccende domestiche perché solo loro sanno come si lava, si

stira, si fa un letto, e non delegano volentieri i compiti giornalieri al loro compagno, appare molto spesso confermata: «Io sono fissata con l'ordine, gli vado dietro per rimediare a quello che lui non fa e che non gli appare neppure necessario, dalle scarpe in giro, ai giornali, ai vestiti, agli oggetti spostati dappertutto».

La protezione del tempo e delle necessità femminili e un carico di lavoro più arduo da suddividere si rendono urgenti quando nasce un bambino. Qui lo sforzo verso la collaborazione e la solidarietà, proprio perché arduo, si fa più manifesto, quando i partner maschili capiscono quanto impegno richiede un bimbo piccolo e vengono in soccorso come possono. I padri che si prodigano sono tanti: nel caso di una coppia di ricercatori residenti a Roma, la madre lavora a Napoli e pendola avanti

Lui che cucina, lei che pulisce, la spesa insieme quando è possibile

e indietro con il treno: «Prendo il treno delle sette e sono a casa per le nove passate e mia figlia è già a letto, quindi fa tutto lui... lui è presentissimo, è collaborativo in modo incredibile, anche perché lavora a Roma, io viaggio e lui no». «Alla bambina è più lui che ci pensa di me, sicuramente. Lui la porta a scuola tutte le mattine, la riprende parecchie volte... Credo che la bambina in alcuni momenti dell'anno sia molto più a carico di lui». «No, lui prende sul serio la paternità solo quando i bambini sono già cresciuti. Ci gioca, li porta a passeggio, ma quando sono piccoli mi alzo sempre io la notte».

E poi, la gelosia, la fedeltà. Sono impegni previsti dal matrimonio ma non vincolanti nella convivenza: «Tu ci tieni molto alla fedeltà?» - «Sì» - «E puoi dire lo stesso della tua compagna?» - «Sì, se no non staremmo qui» - «E sei geloso?» - «Mmmhh, una gelosia non morbosa diciamo, no, ponderata»; «Come giudichi in generale l'infedeltà?» - «Penso che oggi è difficile essere fedeli... Però se tu fai una scelta di fare una famiglia... Nessuno ti ha obbligato per cui devi anche avere una tua moralità, altrimenti potevi rima-

nere single e facevi come volevi». Sotto questo profilo i conviventi non esitano: «Io sono totalmente fedele. Non riesco a fare finta. E quindi nel momento in cui non lo sarò diventerà una cosa da affrontare. Sono incapace di dire le bugie». Anche per i conviventi i valori sono gli stessi che per gli sposati: «Io personalmente sono molto gelosa, in questo mi reputo sposata» - «Se ci fosse un tradimento che cosa faresti?» - «Per me finisce la fiducia. Non sono sicura che riuscirei a passarci sopra». «Se no non staremmo qui» è una formula disimpegnata che chiude il discorso: le coppie vi ricorrono volentieri per liquidare l'argomento, per passar sopra agli incidenti e ai dubbi con i quali si sono misurati nel loro percorso, i compromessi, i sospetti, le riappacificazioni. Non tutti si riconoscono in tanto sereno distacco: «Anche per i conviventi i valori sono gli stessi che per gli sposati». Le coppie che abbiamo conosciuto sono per lo più coppie molto orgogliose della loro coerenza, severe fino al moralismo, pronte a mettere la mano sul fuoco sull'onestà e la franchezza del loro partner, tanto che il tradimento è un argomento che non è stato nemmeno sfiorato.

.....
Simonetta Piccone Stella ha insegnato in diverse università italiane, ultima l'Università di Roma «La Sapienza». Tra le sue pubblicazioni, *Genere, la costruzione sociale del femminile e del maschile* (con C. Saraceno, Il Mulino, 1996). **Luca Salmieri**, ricercatore di Sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università di Roma «La Sapienza», è autore di *Coppie flessibili. Progetti e vita quotidiana dei lavoratori atipici* (Il Mulino, 2006). Insieme hanno pubblicato *Il gioco della cultura. Attori, processi, prospettive* (Carocci, 2012).

il Mulino

ISSN 0027-3120

ANGUS DEATON, La grande fuga dalla miseria

MIGRANTI O CITTADINI?

SILVIA SALVATICI, Europa, terra di profughi

VALERIA OTTONELLI, Il diritto di rimanere

NADIA URBINATI, Il posto dei rifugiati nella società europea

CATHERINE WIHTOL DE WENDEN, Rifugiati, accoglienza e crisi dell'Europa

MAURIZIO AMBROSINI, L'asilo reticente: i diritti umani alla prova

MACINALIBRO

Paul Collier, Exodus. I tabù dell'immigrazione [Massimo Livi Bacci]

LA FINESTRA SUL MONDO

MASSIMO FAGGIOLI, Papa Francesco e la crisi umanitaria

ALESSANDRA RUSSO, Mercato delle armi, guerre, migrazioni

MARC LAZAR, La crisi della socialdemocrazia non ha fine

MARIO RICCIARDI, Capire Corbyn, o almeno provarci

ROBERTO TAMBORINI, Il liberismo illiberale: un pericolo per l'esistenza dell'Europa

GIUSEPPE BERTA, Il futuro dell'industria dell'auto (e del capitalismo)

IL CASO ITALIANO

TOMASO MONTANARI, La notte dei musei e l'eclissi dell'articolo 9

LUCIA CASTELLANO, Il carcere dei diritti

ANNA SORU, Le partite Iva di seconda generazione

SIMONETTA PICCONE STELLA e LUCA SALMIERI, Conviventi

IDEE

ENZO CHELI, Vi saranno ancora le Costituzioni?

ESTEMPORANEA

FURIO CERUTTI, Polemiche climatiche

€ 15,00

PROGETTAZIONE GRAFICA Francesca Vaccari

ISBN 978-88-15-24846-6



9 788815 248466